



Terremoto '80

Sergio andò a Lioni come volontario
Giustina era impegnata ad aiutare
la sua gente. Si innamorarono
La loro voglia di solidarietà continua:
hanno adottato due bimbi messicani

Quel giorno la terra esplose

ENRICO PIERRO

ROMA Ventitré novembre 1980, ore 19,31. «Domenica In» è finita da poco, nella casa degli avellinesi si aspetta la cena e le ultime notizie sportive. Nei bar di Lioni, Sant'Angelo dei Lombardi, Caposele si gioca a carte: la posta una birra, massimo uno Strega. A Balvano vecchi e bambini affollano la chiesa madre per l'ultima messa: il parroco parla della famiglia. Ventitré novembre 1980, ore 19,31: il ventre della terra ribolle, esplose, trema fino ad impazzire. Pochi terribili minuti. Viene giù tutto. Muoiono nelle case di Avellino, nei bar dei paesi. Muoiono vecchi e bambini nella chiesa madre di Balvano. È il terremoto, il terribile sisma che quindici anni fa schiacciò città e paesi che fanno da contorno all'Appennino meridionale. L'ossatura del Sud povero, da Avellino a Salerno, da Sant'Angelo dei Lombardi a Battipaglia fino ai paesi marini del Cilento.

di come fare i piani regolatori, nelle campagne si parlava di cooperative. Cominciavano a dare fastidio quei ragazzi del Nord. «Troppo invadenti». «Eversivi» rispetto al consolidato sistema di potere. I notabili si riorganizzarono. «Basta con questi ragazzi, basta con i piemontesi». E i volontari furono cacciati. Finì così l'ultimo grande esempio di un paese unito e solidale dal Nord al Sud, un'Italia sola.



Un matrimonio fra i container



Sergio e Giustina a Lioni; in alto: volontari al lavoro tra le macerie

Sergio e Giustina, un amore sbocciato a Lioni, quindici anni fa quando ancora il paese ferito a morte, era un deserto di macerie. Lui volontario nel campo della Regione Toscana, lei una ragazza impegnata con le altre donne a ricostruire la vita. Oggi vivono ad Arezzo con tre figli: due fratelli adottati in Messico e una bimba arrivata 8 mesi fa. Di quei giorni terribili restano il ricordo commovente e gli amici che i Vannelli ritrovano quando tornano a Lioni.

enorme boato. Pensai immediatamente alla caldaia del gasolio, passavo alcuni secondi di immobilità assoluta, poi qualcuno cominciò a urlare e iniziò il finimondo. Mentre la poltrona traballava la gente terrorizzata si accalcò verso l'uscita travolgendo chi si attardava, chi cadeva, chi non riusciva a svincolarsi dalla morsa delle sedie. Anch'io finii per terra, calpestate da decine di persone che avevano perso la testa. Quando, lacera e contusa, riuscii ad affacciarmi fuori mi si presentò uno spettacolo apocalittico: in mezzo a un polverone denso e soffocante si intravedevano uomini, donne e bambini che gridando si cercavano, si chiamavano, correvano come impazziti. Il cinema aveva tenuto, così come le mura portanti della mia casa. Ci ritrovammo là attoniti con mia madre e i miei fratelli, mentre una notte senza luci era scesa ad avvolgere ogni cosa. Come tutti, restammo per strada stretti nelle coperte. Le scosse, precedute da piccoli o grandi boati proseguirono ininterrottamente e quando mia madre le sentiva arrivare cominciava a urlare sopraffatta dal panico. All'alba apprendemmo che uno zio era rimasto intrappolato in uno dei tanti palazzi di "cartone" cresciuti con la speculazione edilizia. Fummo fortunati, la casa costruita con le sue mani da mio nonno era rimasta in piedi e nei giorni successivi, senz'acqua, né corrente fu usata come campo-base per preparare qualcosa di caldo a chi ne aveva bisogno. Mi ricordo che entravo di

I morti? Seimila. Decine di migliaia i feriti. Le scosse furono impetuose, i paesi presepe con i loro centri medievali abbandonati da anni di incuria si sfarinarono. Venne giù tutto tranne lo Stato. Sembrava come se il paese non c'era, ormai sostituito da un'altra entità, più bonacciona e sorridente, più acquiescente, con altre regole. Un altro Stato: il sistema di potere. Che di fronte alla tragedia si starnò, come le case di cartone. E quei paesi, per giorni rimasero senza testa. I notabili storditi dalla tragedia, i portaborse incapaci di contenere il dolore e la rabbia della gente. Era crollato tutto.

Sulle mura delle case sfarinate un manifesto pubblicitario un vino prodotto al Nord: Barbera, armano i piemontesi. Una premonizione, perché i piemontesi arrivarono davvero. In pochi giorni, centinaia di volontari si organizzarono e da tutte le regioni del centro-nord arrivarono con pale, tende e roulotte in tutti i paesi colpiti. Spesso prima dell'esercito e dei soccorsi ufficiali. Già il 25 novembre, due giorni dopo la scossa, a Lioni, nel campo sportivo, funzionava una mensa in grado di fornire tre pasti al giorno a centinaia di sfollati. La dirigeva un ricercatore, un fisco di Roma. A Balvano, Santomena e Caposele, i metalmeccanici della Film tiravano fuori i morti dalle macerie e cominciavano a costruire le prime baracche di legno. C'erano tutti, dal sindacato al ragazzo un po' cupi di Autonomia operaia, ai cattolici dell'Agesci, c'era Comunione e Liberazione e i ragazzi della Fgci. Arrivavano i camion con gli aiuti delle «Regioni rosse» e venivano gli tecnici, specialisti che chiedevano una cosa sola: fare qualcosa per ricostruire quei paesi-presepe.

Nelle tendopoli il clima era quello raccontato da Ken Loach in *Terra e Libertà*. Di giorno la guerra contro neve, freddo, fango e macerie, discussioni interminabili di sera. Come risolvere il problema della mensa, come aiutare quel contadino a salvare le sue quattro mucche, come far funzionare subito la scuola. Come far riprendere la vita quotidiana, normale. Ma si discuteva anche di come ricostruire paesi e città. Perché niente poteva più essere come prima: la gente, aiutata da quei ragazzi cominciava a capirlo. I ragazzi e le ragazze piemontesi parlavano di una scuola nuova e del lavoro come diritto. Sindaci e assessori del Centro Nord

ASSOCIAZIONE BIANCHI BANDINELLI
ASSOCIAZIONE ITALIA NOSTRA
Formazione e albo dei restauratori
incontro di studio
LUNEDÌ 27 NOVEMBRE 1995 - ORE 15
VIA NICCOLÒ PORPORA, 22

Nell'incontro verrà presentata la proposta elaborata dalle due Associazioni promotrici col contributo di esperti, studiosi, funzionari amministrativi, rappresentanti delle Associazioni dei restauratori, membri delle commissioni Cultura del Senato e della Camera. La proposta sarà illustrata dall'on. arch. Marisa Bonfatti

Interventi
sen. Francesco Neri
on. Antonio Bargone
dott. Francesco Merloni
prof. Mario Serio
prof. Michele Chiodaro

Presiedono
sen. Giuseppe Chiarante
prof. ssa Desideria Pasolini Dall'Onda

DALLA NOSTRA INVIATA
ANNA MORELLI

Le foto dell'epoca in bianco nero riemergono dallo scartone dopo un gran rovistare. Giustina e Sergio sono sempre loro, più giovani più magri, con un sorriso di sfida stampato sulla faccia e, sullo sfondo, una mostra fotografica di Lioni e della sua gente. Anno 1980. Fu proprio lì che si conobbero, sotto quei ricoveri improvvisati, fra le macerie e le rovine del paese distrutto, in mezzo a una popolazione ancora stordita e inebetita dalla tragedia. Le fotografie l'aveva scattate Sergio Vannelli, agente di vigilanza della Provincia di Arezzo che con altri due compagni era sceso in trincea per documentare il disastro e offrire al paese ferito a morte almeno la memoria di quanto era accaduto. «Sarei voluto partire subito volontario, ma al campo allestito dalla Regione Toscana era già andato un collega, aspettavo di dargli il cambio, ma nel frattempo alla federazione pci aretina venne l'idea della mostra che fu allestita nell'estate successiva. Ad eccezione del clima non trovai la situazione molto cambiata: bisognava ricostruire tutto, evitando il caos e la disorganizzazione che avevano caratterizzato quei terribili, gelidi mesi invernali».

Tra cinema e palestra
Giustina aveva allora 24 anni, insegnava educazione fisica in tre scuole a Lioni, Conza e Teora e nel tempo libero dava una mano al botteghino del cinema che la sua famiglia gestiva in paese. Dai suoi veniva considerata la pecora nera per le simpatie politiche troppo «sinistrorse», per l'iscrizione al Pci, per tutti quegli amici con barbe e capelli lunghi. «Nonostante la voglia di cancellare quella sera, la ricordo bene. Da pochi minuti avevo lasciato la cassa del cinema per entrare in sala. Saranno state le sette e mezzo di domenica e il locale era pieno, sullo schermo scorrevano le immagini di una pellicola di Mario Merola. All'improvviso, un

AZIENDA CONSORZIALE DI TRASPORTO - A.P.T. AZIENDA PISANA TRASPORTI - PISA
Al sensi dell'art. 6 della Legge 25 febbraio 1987, n. 67 si pubblicano i seguenti dati relativi ai conti consuntivi degli anni 1993 e 1994 (in milioni di lire)

DENOMINAZIONE	COSTI		RICAVI	
	ANNO 1994	ANNO 1993	ANNO 1994	ANNO 1993
Esistenze iniziali di esercizio	1.426	1.416	Fatturato per vendite beni e servizi	15.776
Personale:				14.157
Rimborsazioni	22.361	21.630		
Contributi sociali	11.247	11.567		
Accantonamento TFR	2.372	2.372		
TOTALE	37.606	38.789	Contributi in conto esercizio	31.377
Oneri per prestazioni a terzi	660	738		28.911
Lavori manutenzione e riparazioni	4.880	4.221		
Prestazioni di servizi	6.740	4.859		
TOTALE	12.280	10.816	Altri proventi, rimborsi e ricavi diversi	5.576
Acquisto materie prime e materiali	5.798	5.877		5.407
Altri costi operativi e spese	6.439	6.718		
Ammortamenti	4.901	4.196	Costi capitalizzati	624
Interessi su depositi di cauzione	1.261	2.555	Fondo riserve finali di esercizio	1.251
Interessi sui mutui	15.524	15.338	Contributi Erac e ripiano perdite	5.686
Altre oneri finanziari	15.490	15.502		
Liquidità	9.936	1.729		
TOTALE	17.952	16.971	TOTALE GENERALE	60.300
TOTALE GENERALE	60.300	59.134		59.134
ATTIVO			PASSIVO	
Denominazione	ANNO 1994	ANNO 1993	ANNO 1994	ANNO 1993
Immobilitazione tecnica	74.371	71.899	Capitale di rotazione	37.452
Immobilitazione finanziaria			Fondo di riserva	37.452
Riserve e ricambi attivi	55	60	Stati di riserva valutaz. monetaria	
Scorte di esercizio	1.262	1.426	Fondo rinnovo e fondo sviluppo	26.462
Crediti commerciali	1.261	2.555	Fondo di ammortamenti	21.678
Crediti verso enti prestatari	15.524	15.338	Altri fondi	20.024
Altri crediti	15.490	15.502	Fondo trattamento inas. dipendenti lavoro	19.761
Liquidità	9.936	1.729	Mutui e prestiti obbligazionari	19.528
			Debiti verso enti prestatari	3
			Crediti commerciali	6.952
			Altri debiti	6.135
				7.076
TOTALE	115.889	108.522	TOTALE	115.889

Il Presidente della Commissione Amministrativa
Raffaello Cini

Il Presidente dell'Assemblea Consorziale
Carlo Sorrenti

corsa, prendevo l'occorrente e poi scappavo fuori per la paura che un'altra scossa mi sorprendesse dentro. Era un'ossessione che bisognava accantonare per pensare agli altri. Già perché all'inizio nessuno capì la portata della distruzione, aspettammo invano aiuti e soccorsi dalle istituzioni che si mossero con una lentezza esasperante. Quando a Lioni arrivò l'allora presidente della Repubblica Pertini, trovò ad accoglierlo una popolazione sfinita e piena di rabbia. Vennero invece subito, tanti volontari, giovani perlopiù senza esperienza, armati soltanto delle loro mani, di qualche vanga e badile e di una grande volontà. Ma per scavare, rimuovere le macerie e trasportare i massi ci volevano le ruspe e i camion che furono mandati dal Comune di Roma, dalla Regione Toscana, dalle città di Bergamo e Brescia. Con l'aiuto dei volontari tirammo su i container anche per riprendere prima possibile la scuola e solo allora mi resi conto di quanti bambini avevo perso.

Una mostra fotografica

Giustina e Sergio dunque si incontrano d'estate davanti alle gigantografie inchiodate alla buona su pannelli di compensato e che ripropongono i giorni del lutto e del dolore, ma anche quelli della speranza e della rinascita. È subito amore che si rafforza e si intensifica quando Sergio finalmente ottiene il permesso di restare a Lioni a dare una mano. Al campo della Regione Toscana si occupa di approvvigionamenti e organizzazione, mentre Giustina con le altre compagne riesce perfino ad aprire un consultorio. Si sposano dopo un anno nonostante la diffidenza dei fratelli della ragazza per quel barbuto con la camicia sempre fuori dai pantaloni e i sandali ai piedi e Giustina si trasferisce ad Arezzo. Ma il legame con Lioni resta molto forte: «All'inizio ho avuto grosse crisi, mi mancavano le mie radici, gli amici fratermi con i quali col terremoto si era stabilito un rapporto profondo e intensissimo, poi ho ripreso il mio lavoro ed è iniziata la mia nuova vita. Ma al mio paese siamo sempre tornati, due-tre volte l'anno e subito si riaccende l'amicizia di sempre».

La bella storia d'amore di Sergio e Giustina potrebbe concludersi qui, e invece la solidarietà condivisa quindici anni fa ha trovato una nuova inedita strada per esprimersi. Poiché i bambini tanto desiderati e cercati non arrivavano i Vannelli decidono di adottare e nella domanda internazionale non specificano né il sesso, né l'età e neppure il numero di figli che vorrebbero, cosicché quando dal Messico arriva la segnalazione di due fratellini di 4 e 5 anni che non si vogliono separare, non hanno neppure un attimo di esitazione.

Due fratellini messicani

Il terrore e l'intensità dell'emozione hanno su Giustina lo stesso effetto: «Come quella notte da incubo a Lioni restai pietrificata, così davanti a Oscar e Noé che mi chiamavano mamma già al primo incontro in istituto, non riuscii letteralmente a spicciare una parola. E anche questa volta fu subito amore e dopo dieci anni di matrimonio Sergio e Giustina comprano un ex frantoio che trasformano in una casa grande, calda e accogliente dove i due bimbi sudamericani cominciano a dimenticare abbandono e violenze e tornano a somidere con l'aiuto di Balù, un festoso e monumentale bob-tail. «Avevo paura di non essere all'altezza - dice ora la Giustina - ma con Oscar e Noé si è instaurato subito un dialogo continuo e vivace, sulle loro origini, sul loro paese, sul colore della pelle di Oscar, sono bambini intelligenti, curiosi, allegri, legatissimi fra loro e che si sono inseriti subito e bene a scuola e fra gli amichetti del caketo. Fino a quando...». Fino a quando la mamma appena conquistata comincia a sentirsi male, male da non poter inghiottire un boccone, da non stare in piedi scatenando nuove e terribili angosce nei due bambinetti: «Mamma muore, mamma muore», dicevano angosciati. «Fu così che annunciavamo loro il prossimo arrivo di Marta. Dopo tanti anni di mutui analisi e frustranti visite mediche, era incinta». In tre anni, tre figli, un cane e una casa nuova la famiglia Vannelli, nell'anniversario del terremoto di Lioni, simboleggia la rinascita e la solidarietà.